

COSTANTINO LEUCI

La transizione incompleta

Da Piedimonte d'Alife a Piedimonte Matese
1960-1990

saggio introduttivo di
Guido D'Agostino



la Valle del Tempo

Leuci, Costantino
La transizione incompleta
Da Piedimonte d'Alife a Piedimonte Matese 1960-1990
Collana: Luoghi. Borghi, paesi, città
pp. 160; f.to 17x24

ISBN 979-12-80730-01-5

Napoli 2021; © la Valle del Tempo



Piedimonte d'Alife in una foto di inizio '900

Indice

Saggio introduttivo di Guido D'Agostino	9
Introduzione	21
Capitolo I Istruzione e Società	25
Capitolo II Economia e Lavoro	43
Capitolo III La città e le trasformazioni del territorio	71
Conclusioni	117
Appendice	137
Bibliografia	155

GUIDO D'AGOSTINO
SAGGIO INTRODUTTIVO

1. La storia lunga

Con notevoli precedenti risalenti alle epoche neolitica ed eneolitica, fino ai più recenti trascorsi di età osca e sannitica, Piedimonte deve origini e primi sviluppi alla posizione geo-fisica ai piedi del massiccio del Matese ed all'essere territorio di transito tra Campania e Molise nel cuore dell'Alto casertano.

Dal IV-III secolo a. Ch., entrata nell'orbita romana e modellata dalla tradizionale centuriazione, imperniata sulla colonia latina di Allifae, attraversa il lungo periodo della Roma imperiale e, come tanta parte delle zone interne dell'Appennino campano, graviterà in area longobarda (Ducato di Benevento) nei secoli delle invasioni barbariche.

Al tempo della ricomposizione territoriale operata dai Normanni e culminata nella nascita della grande monarchia meridionale, ha inizio e si consolida per Piedimonte la tipica configurazione, sociale e politica, di marca feudale. Durante il dominio degli Svevi, nella prima metà del secolo XIII, la si ritrova infeudata, tra gli altri, ai D'Aquino, e schierata, dietro ai suoi signori, a sostegno dell'imperatore Federico II contro l'assalto delle schiere pontificie. Successivamente, in epoca angioina (secoli XIII- XIV), ancora passaggi di signorie feudali ad opera di casati importanti, dai Della Leonessa ai potenti Gaetani, signori di Fondi, ai quali per la fedeltà mostrata e conservata nel conflitto tra francesi e spagnoli già al tempo di Giovanna II d'Angiò e poi del pretendente Renato, contrapposto ad Alfonso d'Aragona (più tardi il *Magnanimo*), verrà concessa l'insegna aragonese di cui fregiarsi nello scudo araldico, emblema della famiglia, con parentela regale e integrazione nel cognome (Gaetani-dell'Aquila-d'Aragona).

Nel passaggio dal Regno al Vicereame, qualche turbolenza e

ripercussioni anche per i Gaetani, la cui situazione si ristabilisce, comunque, con Ferdinando il Cattolico (1506-1507). Dopo di che, può dispiegarsi quello che è stato definito come il secondo periodo feudale, più orientato sull'attività civile dopo gli esordi prettamente legati alla sfera militare. Nei fatti, si tratta di una assai lunga e rilevante stagione di assoluta preminenza feudale, nel corso della quale i Gaetani si radicano, oltre che nel basso Lazio, nel territorio campano, lucano e pugliese, intitolandosi, nel primo Seicento, duchi di Laurenzana e principi di Altamura. E se la felice epoca aragonese culminava, regnando Ferrante, negli Statuti municipali del 1481 (ben 85 articoli, o 'capitoli', regolanti l'insieme della vita sociale ed economica, in cui si fissano altresì i fondamenti della relazione tra governanti e governati in sede locale), nei secoli immediatamente successivi si situa probabilmente – come si è già anticipato – il momento migliore del lungo periodo feudale e della stessa famiglia Gaetani rispetto a Piedimonte. In particolare, si assiste al consolidarsi della fisionomia stessa di Piedimonte, del vivace suo profilo socio-economico (agricoltura, allevamento, attività legate al tessile), come della infrastrutturazione di tipo 'civile'. Non a caso, ai primi del Settecento, i Gaetani si pongono in grado di intitolarsi principi di Piedimonte (con Nicolò, successore di Antonio, nel 1715) mentre a Piedimonte viene concesso dall'imperatore Carlo VI il titolo di città (1730), a riprova della condizione di maturità raggiunta, come peraltro ampiamente attestato nel corrispondente atto ufficiale. Ed è anche in ragione di ciò che si compie definitivamente quel singolare processo in atto dal basso Medioevo, di accostamento e scostamento, tra Alife e Piedimonte, con la seconda che distanzia e quasi eclissa la prima, invertendo completamente i precedenti rapporti tra le due entità (Alife, peraltro, ha poi riguadagnato, per conto suo, terreno, facendo leva sulle sue non poche, né poco rilevanti, peculiarità). Sulla stessa linea, va valutato il quadro che emerge dal catasto onciario (metà secolo XVIII), per ogni comunità del regno prescritto da re Carlo di Borbone, e che rappresenta il prototipo di un censimento moderno. Nel caso in questione, si conferma la 'vocazione' socio-economica del territorio, ci si fa un'idea meno approssimata dello 'spaccato' sociale del tempo, si apprezza la concreta situazione di bilancio (tra l'altro, si segnala pure la presenza, sintomatica, di una

non trascurabile colonia di ebrei, concentrati nella “Giudecca”, come di rito).

Tornando a Piedimonte e ai Gaetani, occorre valutare l’indubbio merito di Nicolò Gaetani e della consorte Aurora Sanseverino dell’impulso dato all’architettura civile e segnatamente della trasformazione del Palazzo ducale in centro rinomato di cultura e in autentica dimora principesca, sontuosa e dotata di notevolissimi arredi, abbellita da importanti elementi architettonici, scenografici e da non meno rilevanti dipinti.

La coppia feudale (le nozze risalivano al 1686) indubbiamente incline e ben orientata dal punto di vista culturale, segna di fatto un’epoca in Piedimonte, che diviene luogo prospero e accogliente, ben meritando evidentemente la ricordata dignità e il rango di ‘città’.

Ma il momento ‘alto’ della parabola del ramo Gaetani di Laurenzana prelude, a quel che sembra, al progressivo declino dello stesso con i successori di Nicolò, in particolare il nipote Giuseppe Antonio, la cui signoria si protrae dal 1734, in pratica dall’avvento dei Borbone, fino al 1782. Il suo operato è stato valutato in modo assai negativo e, soprattutto, il feudatario descritto come continuamente alla ricerca di risorse con cui cercare di tenere a bada i numerosi, e inesorabili, creditori. Le fortune economiche dei Gaetani, duchi di Laurenzana e principi di Piedimonte, sembrano insomma al tracollo, mentre, sul terreno sociale e politico, prima il 1799 e alcuni anni più tardi l’abolizione della feudalità, sanciscono la fine della signoria propriamente feudale e il connesso *status* privilegiato.

E tuttavia, come per tanti altri casi nelle stesse circostanze con gli eredi di Giuseppe Antonio, vale a dire Nicolò (1782-1799) e soprattutto Onorato (1799-1806, come signore feudale, ma estintosi nel 1857), si realizzano importanti passi di riabilitazione, trasformazione e rivalutazione del comunque ingente patrimonio, evidentemente riconvertito, col risultato di tornare in auge, conseguendo pure importanti cariche politiche e diplomatiche (luogotenenza generale in Sicilia) sotto i Borbone, nel decennio muratiano e di nuovo con la tradizionale dinastia.

Contrastati, ad ogni buon conto, e per quanto sin qui si è avuto modo di tratteggiare, i passaggi epocali con cui si chiude, a

Piedimonte, come altrove, del resto, l'antico regime e ci si predispose al "salto" nella modernità: ci si riferisce all'avvento della dinastia borbonica; allo spartiacque costituito dall'esperienza della repubblica giacobina del 1799; al "decennio francese", con i suoi segnali forti di risveglio economico-sociale; ai moti liberali e costituzionali, preludio dell'evento *clou* della nascita della nazione italiana. Contrastati si è detto, soprattutto con l'occhio rivolto ai dati politico-istituzionali, ed all'urto tra forze, tensioni e opzioni, antagoniste, tra l'antico e il tradizionale che declinano ma resistono, ed il nuovo che lotta per affermarsi, non sempre riuscendovi. E ciò aiuta a rendersi conto pure degli esiti non di rado ambigui, intrisi di tendenze, per così dire, camaleontiche, 'gattopardesche', in termini più propri del linguaggio politico, trasformistiche che accompagnano i processi di mutamento / adattamento.

Non sarà un caso, per tornare agli esempi appena citati, lo scontro duro, nel 1799, tra gran parte della popolazione, avversa ai francesi – e per questo, nel gennaio di quell'anno, terribilmente castigati dalle truppe venute d'oltralpe – da un lato ed i sostenitori delle idee rivoluzionarie, 'giacobini' o filogiacobini locali, dall'altro.

La vicenda di Ercole D'Agnesse risulta, alla fine, sommamente emblematica: nato a Piedimonte alla metà circa del Settecento, iniziali buoni studi, in ambiente religioso 'ortodosso', quindi, trasferimento forzato a Napoli e 'contagio' giacobino. Emigrato in Francia e imparentatosi con l'Abrial – destinato a sua volta all'incarico di commissario della Rivoluzione e destinato appunto a Napoli – assieme a quest'ultimo rientra nella capitale del regno ed assume ruoli di rilievo nel nuovo ordinamento repubblicano. Pagherà tutto ciò con la vita, vittima e martire a seguito della sanguinaria reazione e repressione del sovrano, Ferdinando, ritornato sul trono sospinto dall'"armata della santa fede" raccolta e guidata dal cardinale Ruffo. Così come può riscontrarsi, analogamente, nelle varie tappe di cui s'è detto, tra il nascente spirito liberale e costituzionale, a fronte del ricorrente, e continuamente risorgente, 'borbonismo' non tanto ispirato alla stagione del primo riformismo carolino, quanto legato alla difesa dei principi d'ordine e restaurazione, dello spirito, per certi versi, dell'alleanza "fra il trono e l'altare". Oltretutto, si pensi al 1860 e dintorni, Piedimonte si

troverà materialmente stretta, sul proprio territorio, nello scontro tra garibaldini ed esercito borbonico, e nell'immediato periodo post-unitario conoscerà l'insorgenza legata al complesso fenomeno del brigantaggio, reazione anti-unitaria, con radici nella lotta di classe contadina ma anche strumentalizzata da corposi interessi dinastici e della difesa di privilegi e posizioni di potere che si percepivano a serio rischio.

Appena più tardi, la non meno significativa ed emblematica, per molti aspetti, ventata, o persino, esplosione di militanza anarchica, con epicentro nell'accidentato territorio matesino (la "banda del Matese"), e innestato in non pochi casi, su luoghi, tradizioni e memorie, dello stesso brigantaggio.

Via via inoltrandosi dal tempo 'moderno' in quello del 'contemporaneo', la vicenda storica, in senso lato, di Piedimonte appare meno connotata nel senso della sua pur perdurante 'singolarità' – secondo quanto insegnano i canoni fondamentali della storia locale e di comunità – e più, invece, come tendente maggiormente all'omogeneità, rispetto alla storia meridionale e nazionale.

Non può dunque in alcun modo essere trascurata o minimizzata la sequenza ottocentesca dell'insediamento industriale costituito dal cotonificio Egg, con le varie vicende, passaggi di proprietà o di gestione, fino alla distruzione, ad opera dei nazisti nel 1943; della presenza e influenza della Carboneria e della Massoneria; della costruzione di imponenti, e più che necessarie opere pubbliche quali le dighe sui corsi d'acqua sovrastanti o attraversanti Piedimonte.

In buona sostanza, fenomeni e processi che disegnano una realtà sociale e politica tuttavia in movimento, anche se tra contraddizioni e limiti del tipo cui si è già fatto riferimento e che si manifestano clamorosamente proprio nel 1860. Al lettore potrà interessare notare che nella 'riclassificazione' delle forze politiche in campo dopo l'Unità, e in pratica fino all'avvento del fascismo, si mettono in evidenza i liberali moderati, più tardi i socialisti e i cattolici, liberati infine dall'impedimento a partecipare alla vita pubblica. C'è molto personalismo (e figure di spicco non mancano certo: i Caso, i Del Giudice, i Morisani, gli Scorciarini; ed anche, quando non soprattutto, numerosi esponenti della famiglia Gaetani), ma via via emergono i partiti che vanno strutturandosi

e con loro, o accanto o dietro a loro, numerosi circoli, gruppi, associazioni. Né mancano aspri scontri, tra uomini politici, deputati e senatori illustri, tra schieramenti contrapposti (il primo sciopero operaio, in pratica del proletariato di fabbrica tessile risale al 1911).

Quindi, la Grande Guerra (cui Piedimonte sacrifica un centinaio di propri figli) e l'inquieto primo dopoguerra, con forti tensioni sociali (nel 1919 nasce la Camera del lavoro e dal 1921 entrano in scena i comunisti) e la dura reazione fascista, nella versione radicale del primo squadristo padovano, con l'insediarsi del 'regime' e l'illusione dei liberali e dei popolari di poterlo condizionare aderendovi. Anche l'antifascismo fa però le sue prove, in un contesto indubbiamente difficile, mentre ai vertici del potere locale fascista si incontrano ancora dei Gaetani, immarcescibili. Il disastro della guerra affonda di fatto il fascismo, ma l'uscita di scena, almeno nel Mezzogiorno e quindi a Piedimonte, è segnata orribilmente dal settembre-ottobre 1943, tra Tedeschi infuriati e animati da incontenibili spiriti di vendetta e rappresaglie, con violenze e saccheggi, ed alleati, anglo-americani, sempre lì lì per arrivare. E comunque sempre annunciati da bombardamenti paurosi e devastanti (è ancora vivo il ricordo di quel tragico 13 ottobre del 1943). Per i cittadini di Piedimonte, un calvario e un martirio, impressi indelebilmente nella memoria collettiva.

2. Società, elezioni, governo locale

Un sommario profilo di tipo 'sociale', vale a dire contenente informazioni e dati riguardanti demografie e vita economica, si ritrova già nel *Dizionario* del Giustiniani (primitissimi anni dell'Ottocento). Vi si accenna alla tripartizione del territorio (Piedimonte propriamente detta, Vallata e Castello); si richiama la fertilità del suolo, la ricchezza delle acque, i prodotti agricoli e quelli dell'attività che può definirsi artigianale e proto-industriale (carta, vetro, tessuto, molitura ecc.) nonché la vivacità commerciale (fiera e mercati). Quanto alla popolazione, definita industriosa, dedita ai commerci, ma anche con propensione al vivere da galantuomini e da persone colte, l'Autore ricorda come tra Cinquecento

e Seicento contasse fino a 1800 fuochi (tra 7 e 9mila abitanti) per scendere a 4000 circa dopo la peste di metà secolo XVII e risalire ai 6mila di fine Settecento. Ovviamente dispensa notizie utili il catasto onciario (1743), nel quale – come si è accennato – si conferma il quadro d’assieme d’una comunità ‘tonica’ sotto il profilo socio-economico. Poco più di mezzo secolo più tardi è la “Statistica murattiana” (1811) a segnalare un totale di 5316 abitanti (di cui 2607 maschi) e a indicare una composizione sociale che annovera 156 possidenti, 70 impiegati, un centinaio di ecclesiastici, 1223 contadini, 648 artigiani, circa 90 ‘mendici’ (in maggioranza donne) e 173 nuovi nati (di cui 13 illegittimi).

Relativamente al prosieguo dello sviluppo economico e sociale ottocentesco, pre- e postunitario, a partire dall’insediamento del cotonificio Egg, si rimanda ad altri lavori specifici sul tema.

A partire dalla ripresa dopo la tragedia della guerra, la fonte d’obbligo, e quella in ogni caso utilizzata da chi scrive, è costituita dai censimenti generali decennali, le cui risultanze sono contenute nel ricco e benemerito ‘parco’ pubblicazioni dell’ISTAT. Altrettanto preziosi i dati raccolti ed elaborati dal Servizio Statistico Regionale e pubblicati negli appositi Bollettini periodici.

Pur senza addentrarsi in un prospetto analitico minuzioso (*portato avanti da Leuci nelle pagine che seguono, almeno per il trentennio da lui preso in esame*), si può almeno osservare l’incremento demografico che si è avuto nel tempo, dai circa 9.300 abitanti registrati nel 1951, agli 11.503 della rilevazione del 2010. Piedimonte risulta, quanto a caratteristiche demografiche, sufficientemente equilibrata, nella quota dei minori di 14 anni, ed in quella degli ‘anziani’ (dai 65 anni in su), così come equidistribuite appaiono le fasce d’età intermedia, con i ‘picchi’ tradizionali in quelle cosiddette ‘forti’ (anni 25-45), pur dovendosi naturalmente avere la giusta attenzione per fenomeni in lettura ‘verticale’ (i primi censimenti dopo la guerra). Né può dirsi squilibrato il rapporto femmine/maschi, pur nella superiorità numerica delle prime che tuttavia non è fuori norma (le donne vivono più a lungo); semmai, è avvertibile il rallentamento, negli ultimi decenni, della spinta demografica, dopo il culmine raggiunto tra il 1981 e il 1991: anche in questo caso, però, si è dentro linee di tendenza più generali.

Allo stesso modo, si può notare come il processo di inclusione crescente nell'ambito della scolarizzazione, non solo ha avuto luogo qui come altrove, e seguendo le grandi linee di politica scolastica realizzate su scala nazionale, ma si è pure avvalso, in Piedimonte, della decisamente buona dotazione di scuole, pubbliche e private, di ogni ordine e grado (con il naturale corredo di circoli e associazioni culturali, biblioteche, librerie ed edicole, fogli e pubblicazioni a stampa ecc.). Così, per un verso, la percentuale dei cittadini e cittadine (più numerosi i primi, stavolta!) effettivamente scolarizzati sul totale degli abitanti in età scolare è altissima (ed è alta anche prima della legge dell'obbligo); per l'altro, è impressionante la progressione che si ravvisa nel numero dei diplomati (grado superiore) e dei laureati, questi ultimi addirittura raddoppiati tra il 1991 e il 2001, raggiungendo la più che rispettabile cifra di 804 unità.

Ovviamente, e in parallelo, si assiste al rallentamento. Più recentemente, delle nuove iscrizioni in apertura del ciclo (scuole elementari); al balzo legato all'evoluzione del decennio 1971-1981, con gli effetti progressivamente dispiegati negli anni successivi, e alla nuova impennata recente, di cui si è già detto, con circa 9000 regolarmente inseriti, e una quota di alfabeti privi di titolo e analfabeti netti via via ridotti sui 1500 soggetti (in maggioranza femmine e anziani), rispetto ai punti di partenza, di oltre 3000 segnalati nel censimento del 1951. Interessante e istruttivo il quadro della popolazione, secondo il ramo di attività, da cui ricaviamo il progressivo ridursi del numero degli addetti all'agricoltura ed attività primarie in genere, sceso in mezzo secolo da oltre il migliaio a meno di duecento (accompagnato dal vistoso calo degli occupati maschi del settore). Di contro, nel cuore del periodo considerato (1961-1981) l'alta concentrazione di lavoratori (assoluta preminenza maschile) nel settore industriale (in primo luogo, costruzioni ed energia, almeno nelle fasi iniziali) in decremento, comunque, a partire dalla fine degli anni Settanta, quando l'intero comparto industriale ha perduto colpi e ha visto quindi calare l'occupazione corrispondente. Un dato per tutti: i 1500 addetti censiti nel 1961, sono nel 2001 poco più della metà (*anche per questi dati sul lavoro si rimanda alla successiva analisi svolta nel libro*).

È evidente che il terziario (commercio, credito, assicurazioni,

servizi variamente tipizzati, pubblica amministrazione, etc.) ha assorbito nel tempo la maggior parte della popolazione attiva (meno di 1000 nel 1961, circa 2300 nel 2001): il rapporto tra popolazione attiva e quella non attiva peggiora peraltro sia in cifre assolute che in termini proporzionali, rispetto cioè all'incremento di popolazione. Tuttavia, lo si ricorda una volta ancora, si tratta di fattori e andamenti comuni a tantissime realtà, meridionali e italiane; anzi, nel caso di Piedimonte con impatti meno pesanti.

La comunità annovera circa 4000 famiglie, ciascuna, mediamente con un po' meno di tre componenti; si è stabilito un buon rapporto proporzionale tra case, stanze e indice di occupazione; il reddito disponibile per famiglia (2001) ammonta a circa 37000 euro annui (da dividere statisticamente per il numero dei componenti).

Alcuni indici riguardanti livello di vita e fisco segnalano poco meno di tremila contratti luce elettrica e abbonamenti alla RAI TV; non meno di 3 sportelli bancari, una raccolta di risparmi pari a circa 80 milioni di euro e un monte impieghi bancari sui 43 milioni.

Quasi 2000 i contribuenti che dichiarano meno di 8000 euro di reddito e 20 quelli che si collocano a quota da 70000 in su; ma la percentuale di automobili con cilindrata superiore a 2000 cc., sul totale delle autovetture è del 5,6%, decisamente alta in relazione al dato provinciale e regionale.

Questa, in sintesi, se non la 'fotografia' oggettiva della realtà piedimontese, almeno un'accettabile immagine della stessa.

Quale comportamento elettorale esprime, o ha espresso, dalla fine degli anni Quaranta del Novecento al primo decennio del Duemila, una comunità con le caratteristiche di cui sopra? I risultati ufficiali, raccolti negli appositi volumi del servizio elettorale del Ministero dell'interno, parlano di un vuoto politico (per la Camera) polarizzato, in partenza verso Democrazia Cristiana (in maggioranza), Socialisti e Comunisti (circa il 25%), con poco o pochissimo spazio al resto. Negli anni, si assiste al trionfo democristiano nel 1948, al suo ridimensionamento nel '53 (legge truffa), alla ripresa e stabilizzazione successiva, a livelli oltre il 40%, negli anni del centro-sinistra. Dal 1972, e salvo che nel 1976, il partito democristiano si attesta sul 50% dei suffragi, ed

oltre (1987), in pratica fino ai primissimi anni Novanta. A sinistra correlativamente, un periodo iniziale di debolezza, poi la ripresa; l'alterna concorrenza tra PCI e PSI, la stagione dell'unificazione socialista, e la nuova separazione, fino ai consistenti progressi del PSI nel corso degli anni Ottanta. Scarsi i margini per i partiti laici intermedi (incluso il PSDI), più visibili nelle consultazioni tra 1980 e primissimi anni Novanta; quanto alla Destra, fortune monarchiche negli anni Cinquanta, e poi progressi liberali e MSI, protagonista quest'ultimo, di risultati corposi (quasi il 15% nel 1972) in pratica per tutte le fasi successive. Un voto politico non particolarmente eccentrico, rispetto agli standard della provincia, regione e Mezzogiorno, e per di più non connotato da troppo elevato astensionismo. Di certo, testimonianza del carattere filogovernativo, del peso della tradizione e del ruolo della chiesa, di un certo conservatorismo, oltre all'indubbia capacità della DC di proporsi, con il suo rassicurante interclassismo, alla mediazione politica e istituzionale in un contesto attraversato da sostanziali evoluzioni del tessuto economico e sociale.

Quanto al voto amministrativo (per il Comune), più suscettibile di essere influenzato da eventi e figure dell'ambito locale, esprime un'iniziale diarchia tra liste civiche e DC; quindi, più nettamente la contrapposizione tra Sinistra e Scudo crociato, l'indubbio appeal di socialisti e socialdemocratici (questi ultimi superano il 20 % dei suffragi nel 1964). Più avanti, dagli anni '70 in poi, primato indiscutibile del voto democristiano e tutta una serie di fenomeni e vicende a cui sono dedicate le pagine che seguono.

3. Il presente breve

Sofferinarsi a riflettere, e quindi descrivere, o 'raccontare', la fase storica degli ultimi vent'anni, o degli ancora più prossimi ultimi dieci, è davvero impresa per la quale non ho forze, capacità e risorse sufficienti. Intanto, come il lettore più attento avrà avuto forse modo di riconoscere o ricordare, in gran parte le pagine precedenti ripercorrono lo svolgimento di un mio scritto su Piedimonte, pubblicato nel 2011 sulla rivista "Meridione-Sud e Nord nel Mondo", e contenente una bella raccolta di saggi cen-

trata sull'esperienza della "Scuola estiva" (sulla trasmissione della memoria di genere, tra donne di generazioni distinte e distanti). Anche allora – mi piace ricordarlo – Costantino Leuci era stato compagno, e anzi promotore, dell'avventura intellettuale affascinante e coinvolgente vissuta da molti di noi.

La premessa mi è parsa opportuna, a sostegno di ciò che si è ripreso da quel testo (inclusi dati statistici e bibliografici) e di quanto si viene ad integrare con le pagine attuali. In particolare a proposito della fisionomia 'sociale' delineata dieci anni fa, segnalo che al 2019 la popolazione residente è diminuita ancora, e di circa mille unità, attestata – come risulta – su 10.604 abitanti (con 308 stranieri); al tempo stesso, popolazione più anziana e meno nuove nascite. Assai incoraggiante il quadro della situazione riguardante qualità e quantità del comparto scuola-istruzione e titoli di studio (con tasso di analfabetismo ridotto all'1 per cento). Se preoccupa il 35% di giovani senza occupazione regolare e non impegnati in percorsi di studio, tuttavia appare di tutto rispetto il dato sull'occupazione (al 50,7% della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni). Oltre i 10.000 euro il reddito lordo pro capite, stimato per il 2015 (tenendo conto di famiglie composte mediamente da 3 persone): un valore inferiore ai valori medi regionali e penalizzante nel caso di monoreddito. Buoni i dati che si riferiscono a cultura, ma anche ambiente e territorio; ad ogni buon conto, si possono consultare le tabelle riportate in Appendice (elaborazione del dr. Vincenzo Mauriello, esperto statistico).

* * *

Sul piano della vita politico-istituzionale, e con riferimento al fondamentale 'segnale' costituito dal comportamento elettorale, avevamo già rilevato alcuni fenomeni sicuramente significativi, sia sul piano del voto amministrativo quali, scontata la lunga e persistente egemonia democristiana, la ricomparsa delle liste civiche, la rinascita socialista, la buona tenuta dei partiti laici intermedi e l'accentuato astensionismo. Numerosi i sindaci eletti, a volte per più mandati successivi.

Sul versante del voto politico, si era fatto in tempo a sotto-

lineare i radicali mutamenti intervenuti nell'ultimo decennio del secolo XX, e a citare i nuovi orientamenti emersi dopo il "giro di boa" e l'ingresso nell'era di Prodi e Berlusconi, con i risultati del 2001 e 2006, in cui sono prevalsi Forza Italia e l'Ulivo.

Alle elezioni del 2008 (politiche), in testa il berlusconiano Popolo della libertà rispetto alla coalizione progressista guidata da Walter Veltroni (49,20 contro il 35,5), con astensione al 24%. Al successivo appuntamento, nel 2013, per il rinnovo della Camera dei Deputati, irrompe sulla scena il Movimento delle Cinque Stelle (i 'grillini') con il 25,5%; per la coalizione guidata da Bersani (Partito Democratico) poco più del 26; al centro-destra, il 34%; astensione sopra il 31%. Nel 2018, al candidato dei Cinque Stelle (Buompane) oltre il 46%; per Grimaldi (Forza Italia, con Lega e FdI) 31,17%; al candidato del PD, e liste collegate, il 16,2%; astensione, al 33%. Quanto al voto per il Consiglio comunale, e Sindaco, vittoria di Vincenzo Cappello nel 2007, con quasi il 60% dei suffragi; lo stesso Cappello (lista Piedimonte Democratica) rinvince nel 2012 sfiorando il 70% dei voti (astensione al 30,3%). Cinque anni più tardi, è la volta di Luigi Di Lorenzo (Uniti per Piedimonte Matese) cui vanno più voti di quanti ricevuti da Carlo Grillo (SiAmo Piedimonte) e Fabio Civitillo (Noi di Piedimonte). Il non-voto sale a 36 punti percentuali, e mezzo.

Come già ricordato nel saggio precedente, un cenno particolare sul voto referendario che per sua natura riflette in modo ancor più significativo umori e orientamenti collettivi: la vittoria monarchica nel 1946 (rispetto all'opzione repubblicana), il sì contro la legge sul divorzio nel 1974, mentre si afferma il no all'abrogazione della legge 194 sull'interruzione di gravidanza (aborto). Un modo, e altrettante occasioni e possibilità, per cogliere meglio e più in profondità, lo 'spirito' della comunità di Piedimonte Matese.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce dal desiderio di chi scrive di ricostruire alcuni passaggi della storia recente della propria comunità e di proporre tale ricostruzione a quanti, concittadini e non, avvertano l'esigenza di avviare una riflessione collettiva, quanto mai opportuna, anzi forse necessaria, in un momento storico estremamente problematico quale è quello presente.

Tale riflessione è il necessario punto di partenza per raggiungere una comprensione fondata dei caratteri socio-economici che oggi presenta una comunità come quella di Piedimonte Matese; una comprensione che rifugga da troppo facili luoghi comuni e da una percezione inevitabilmente superficiale ed episodica del presente e dei suoi problemi.

Solo una documentata e seria ricostruzione storica può garantire alla comprensione del proprio tempo la dimensione della profondità e fornire così, al singolo cittadino come alla riflessione collettiva, gli strumenti per intervenire consapevolmente sulla realtà e coltivare, realisticamente, la possibilità del cambiamento.

Se è vero, come sostiene Friedrich Nietzsche, che "...solo colui al quale una sofferenza presente opprime il petto, e che a ogni costo vuol gettare via il peso da sé, ha bisogno della storia critica", allora è l'esigenza di incidere sul presente che fa nascere, necessariamente, la spinta alla comprensione del passato, più o meno remoto, e quest'ultima, a sua volta, è la premessa ineludibile ad un cambiamento reale e non solo vagheggiato o annunciato, come usa in tempi di "imperium communicandi".

Sia chiaro, però, che il punto di partenza della ricerca, pur generato da una esigenza "pratica", non inficia la scientificità delle risultanze della ricerca stessa. Lo sforzo costante è stato quello di astenersi da giudizi di valore su persone, scelte e avvenimenti che vanno invece ricostruiti in una prospettiva di comprensione sto-

rica, quella che Max Weber definiva di avalutatività, attraverso il ricorso a dati quantitativi, documenti, testimonianze autorevoli di chi ha vissuto il tempo di cui si tratta. Un tempo fortunatamente abbastanza vicino al nostro, tanto da consentire anche il racconto di “testimoni oculari”.

Il periodo preso in esame, infatti, va dagli inizi degli anni Sessanta a tutti gli anni Ottanta del secolo scorso e ciò per tre motivi fondamentali. Il primo, di natura personale e per questo il meno importante, nasce dal fatto che chi scrive ha scelto di vivere a Piedimonte Matese a partire dal 1990 e sente il bisogno di conoscere in modo più completo e meno impressionistico il passato recente della propria comunità d'adozione. Tale periodo infatti non è stato ancora oggetto di ricerche storiche, a differenza dei secoli precedenti, che hanno ricevuto le attenzioni di storici e cultori di memorie civiche già da tempo, a cominciare dal lavoro svolto lungo tutta la sua vita da Dante Marrocco, senza dubbio il maggiore ricercatore di storia locale, che ha regalato ai suoi concittadini e agli studiosi importanti contributi di conoscenza.

E questo ci riconduce al secondo e certamente più rilevante motivo della scelta del periodo trattato in questo libro. Il *terminus a quo*, infatti, coincide con l'anno di pubblicazione del volume “Piedimonte Matese”, nel quale confluiscono le ricerche di una vita e che rappresenta ancora oggi uno strumento preziosissimo per conoscere la storia millenaria del capoluogo matesino. Ma, appunto, nonostante una seconda edizione del 1980, nella quale compaiono alcuni aggiornamenti, sostanzialmente l'esposizione dei fatti e la descrizione della società piedimontese si ferma sulla soglia degli anni '60.

Con ciò non si vuole certamente sostenere che il presente lavoro si ponga in continuità con l'opera di Dante Marrocco. Ben più lungo, costante e approfondito è stato il suo impegno, diverso il metodo di ricerca storica e la capacità di sintesi, inevitabilmente altra l'epoca e il contesto socio-culturale nel quale ci troviamo. Qui si spera soltanto di fornire qualche elemento di conoscenza e spunti di riflessione su un periodo ben determinato, ma estremamente importante, forse decisivo, per comprendere il presente.

Questo ci porta al terzo e certamente più significativo motivo della scelta relativa all'arco temporale preso in esame. Sono i

decenni nei quali l'Italia, completato, in buona parte, lo straordinario sforzo morale e materiale, politico ed economico, della ricostruzione postbellica, entra compiutamente nella modernità, trasformandosi definitivamente in Paese industriale ed inserendosi a pieno titolo nell'Europa più avanzata e tra le prime potenze mondiali, con tutte le contraddizioni e le lacerazioni che tale processo comporta nel corpo sociale e nella vita degli Italiani. E naturalmente anche Piedimonte conosce questa transizione, animata da grandi speranze ma segnata anche da profonde delusioni, straordinari sforzi lavorativi, sostenuti dalla grande fiducia nel domani, ma anche errori di valutazione, smarrimento di caratteri identitari decisivi, miopia politica e progressivo assopimento del tessuto socio-economico.

Tali fugaci annotazioni, che il lettore paziente potrà approfondire nell'analisi delle pagine che seguono, non hanno in alcun modo la pretesa della esaustività o della conclusività di giudizio, ma, al contrario, vogliono proporre una riflessione alla comunità piedimontese nella speranza, sincera e non retorica, che forze più giovani e capaci proseguano l'opera della conoscenza.

A tal proposito, anzi, l'autore intende scusarsi con i lettori, giovani e meno giovani.

Con i primi, perché sicuramente non avrà soddisfatto tutte le loro curiosità e avrà lasciato aperte tante domande; con i secondi, in quanto avrà di certo ripetuto cose a loro note o sbagliato riferimenti a persone e date di cui si tratta nel libro. Se ciò è accaduto, si prega di credere che sia stato determinato da carenze documentali dovute magari a ricerche incomplete di cui chi scrive si assume la responsabilità, ma mai a scelte intenzionali o dettate da malevolenza.

L'autore ringrazia il prof. Guido D'Agostino che ha sostenuto questa pubblicazione e l'ha impreziosita con un importante e utilissimo saggio introduttivo.

Si ringrazia moltissimo la dottoressa Maria Laura Leonetti, responsabile della Biblioteca comunale di Piedimonte Matese, presso la quale sono depositate le carte del costituendo Archivio comunale, per la sua disponibilità e assistenza nel corso delle consultazioni.

Sentiti ringraziamenti vanno poi al sig. Remigio De Biasi e

all'avv. Franco Cobianchi, che con grande generosità hanno messo a disposizione il loro archivio privato; al dott. Stefano Italiano, per i dati forniti dalla Prefettura di Caserta e al dott. Rosario Di Lello, per i suoi preziosi suggerimenti e i documenti reperiti.

Si ringrazia inoltre il prof. Mario Capobianco, fotografo appassionato e competente della storia piedimontese, l'arch. Carlo Iannelli e la dott.ssa Daniela Mastrolorenzo, ricercatrice instancabile di documenti e testimonianze del nostro passato nella sua pagina fb *Foto di Ieri e di oggi...*, per aver messo a disposizione molte delle fotografie riportate nel libro.

E infine Annamaria Gregorio e la redazione del periodico *Clarus*, nelle persone della direttrice Grazia Biasi e di Danilo Coluccio, grazie ai quali è stato possibile consultare alcuni numeri de *Il Corriere del Matese*.

CAPITOLO I

ISTRUZIONE E SOCIETÀ

Nel 1861, al primo Censimento generale dell'Italia unita, Piedimonte d'Alife conta 8760 abitanti. Cento anni dopo, la popolazione sale a 10101 residenti¹, di cui 4831 maschi e 5270 femmine, ma di questi solo 9634 sono effettivamente presenti in città, segno di una emigrazione che si fa ancora sentire, mentre dieci anni dopo, su una popolazione residente pressoché immutata di 10098 persone, ne risultano presenti sul territorio comunale 9941.

Nel 1981, il balzo è significativo, risultano infatti ben 11031 residenti (quasi un aumento del 10%) che diventeranno 11237 nel 1991: è senza dubbio il segno di un progresso generale che rispecchia, d'altra parte, un trend nazionale (la popolazione italiana passa dai 50.623.569 del 1961 ai 56.778.031 del 1991), regionale (in Campania si passa dai 4.760.759 del '61 ai 5.630.280 del '91) e provinciale (dai 649.327 del '61 agli 815.815 del '91).

Ma il dato non è solo quantitativo, i Censimenti generali della popolazione che si susseguono con cadenza decennale ci consegnano la fotografia di una società in rapido cambiamento in tutto il Paese, ma a Piedimonte forse in modo più accentuato, almeno rispetto a certi indici, a cominciare dal tasso di alfabetizzazione e di istruzione, anche di quella superiore.

Il primo elemento eclatante, riportato nella tabella 1, riguarda il tasso di alfabetizzazione: nel 1961, gli analfabeti a Piedimonte

¹ Un dato che non aveva mai raggiunto nella sua storia. Infatti, dopo un calo progressivo che aveva portato Piedimonte a scendere sotto i 6000 abitanti tra il 1911 e il 1921, per la forte crisi del Cotonicidio ed una conseguente emorragia di emigrati, la popolazione riprende a salire costantemente, fino a far registrare un incremento di 805 unità tra il '51 e '61. Per tutti questi dati e per quelli che seguiranno, relativi alla popolazione, alla scolarità, alle condizioni lavorative e abitative, si veda il sito internet www.istat.it

rappresentano ancora il 15% della popolazione oltre i sei anni e, dei 1341 che dichiarano di non saper leggere né scrivere, 827 sono donne (quasi il 62%), ma, soprattutto, di questi, 112 sono tra i sei e i quattordici anni e ben 927 tra i quattordici e i sessantacinque. Se a questi poi aggiungiamo le 1759 persone che dichiarano di saper leggere e scrivere (probabilmente molti non vanno oltre la firma e la numerazione) ma non hanno alcun titolo di studio, abbiamo circa il 35% della popolazione oltre i sei anni che non è scolarizzata.

Ben più pesante è il dato del Sud Italia, che presenta una media del 54% ed anche a livello nazionale la percentuale è peggiore di quella piedimontese, con oltre 4 Italiani su 10 che non hanno conseguito alcun titolo di studio. Va anche ricordato però che, a partire proprio dal 1961, il Certificato di proscioglimento, rilasciato a chi aveva frequentato la terza elementare, non viene più considerato tra i titoli di studio: primo segnale, forse, che il principio costituzionale che sancisce il diritto all'istruzione per almeno 8 anni comincia a diventare realtà, superando le forme di compromesso come quella inveterata di considerare appunto già validi (e in un certo senso sufficienti) tre anni di scuola elementare, risalente a quanto previsto dalla legge Coppino del 1877².

Tabella 1

	anni	analfabeti		alfabeti senza titolo	
		dato assoluto	percentuale	dato assoluto	percentuale
Italia	1961	3.797.000	8,3	15.598.000	34,2
	1971	2.547.000	5,2	13.240.000	27,1
	1981	1.608.000	3,1	9.548.000	18,2
	1991	1.145.000	2,1	6.533.000	12,2
Sud	1961	1.773.000	16,3	4.044.000	37,2

² In realtà la legge n. 3961 del 15 luglio 1877, voluta dal Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino, prevedeva un solo biennio di frequenza obbligatoria e il terzo anno si poteva seguire in orario serale: evidentemente, si prevedeva che i bambini a otto anni, di giorno dovessero lavorare.

	1971	1.221.000	10,9	3.793.000	33,3
	1981	788.000	6,4	2.753.000	22,4
	1991	575.000	4,5	2.093.000	16,3
Piedimonte	1961	1.341	14,95	1.759	19,61
	1971	784	8,6	2.989	33,8
	1981	500	5,04	2.053	20,5
	1991	423	4,04	1.464	13,9

Dalla tabella, risulta evidente il grande progresso del trentennio successivo, nel 1991 il tasso di analfabetismo a Piedimonte è al 4% circa, ancora doppio rispetto a quello nazionale, ma di mezzo punto inferiore alla media delle regioni meridionali. Anche la percentuale degli alfabeti senza titolo di studio cala notevolmente, attestandosi quasi sulla media nazionale e mantenendosi comunque più bassa di quella meridionale.

Ma il balzo in avanti ancora più forte e significativo riguarda il numero di coloro che hanno accesso all'istruzione e conseguono un titolo di studio.

Nel 1961, circa la metà degli abitanti di Piedimonte dichiara di essere in possesso di licenza elementare, ma solo il 10% ha conseguito il diploma di scuola media e poco più del 5% un diploma superiore (dato già più alto della media nazionale). I laureati sono 121 (di cui 98 maschi), poco più dell'uno per cento della popolazione.

Tabella 2

	anni	licenza elementare		licenza media	
		dato assoluto	percentuale	dato assoluto	percentuale
Italia	1961	19.304.000	42,3	4.375.000	9,6
	1971	21.586.000	44,3	7.151.000	14,7
	1981	21.278.000	40,6	12.480.000	23,8
	1991	17.406.000	32,5	16.412.000	30,7

Nord	1961	10.061.000	48,3	2.354.000	11,05
	1971	11.639.000	51,2	3.772.000	16,4
	1981	10.566.000	43,6	6.288.000	25,9
	1991	8.325.000	34,6	7.786.000	32,2
Sud	1961	3.795.000	34,9	769.000	7,1
	1971	4.055.000	36,1	1.313.000	11,7
	1981	4.567.000	37,2	2.592.000	21,1
	1991	3.886.000	30,2	3.785.000	29,4
Piedimonte	1961	4.195	46,8	902	10
	1971	2.828	31,9	1.272	14,4
	1981	3.553	35,5	2.308	23
	1991	2.615	24,9	3.045	30,3

Trent'anni dopo, abbiamo che solo il 25% si è fermato alla scuola elementare, il 30% ha conseguito il diploma di scuola media, oltre il 22% quello di scuola superiore e il 4% è in possesso di laurea: 423 persone, di cui quasi la metà, 199, sono donne.

Il dato è non solo nettamente più alto rispetto ai numeri del Sud Italia, ma migliore della stessa media nazionale e, addirittura, per quanto riguarda diplomati e laureati, di quella delle regioni del Settentrione!

Tabella 3

	anni	diploma superiore		laurea	
		dato assoluto percentuale		dato assoluto percentuale	
Italia	1961	1.939.000	4,3	603.000	1,3
	1971	3.364.000	6,9	883.000	1,8
	1981	6.019.000	11,5	1.477.000	2,8

	1991	9.937.000	18,6	2.048.000	3,8
Nord	1961	921.000	4,4	265.000	1,2
	1971	1.519.000	6,6	379.000	1,6
	1981	2.821.000	11,6	639.000	2,6
	1991	4.702.000	19,4	917.000	3,7
Sud	1961	381.000	3,5	118.000	1,1
	1971	723.000	6,4	179.000	1,6
	1981	1.258.000	10,3	313.000	2,6
	1991	2.106.000	16,4	429.000	3,3
Piedimonte	1961	471	5,2	121	1,4
	1971	801	9	166	1,9
	1981	1.286	12,8	310	3,1
	1991	2.372	22,6	423	4

C'è infatti, in questo dato piedimontese, una dinamica nazionale certamente, ma anche ragioni locali, legate a scelte politico-amministrative, a un contesto socio-economico che favorisce l'accesso all'istruzione da parte di larghi strati della popolazione e non ultima, crediamo, anche una tradizione culturale che ha storicamente esercitato la sua influenza sulla mentalità collettiva.

Gli anni '50 erano stati accompagnati da una serrata discussione politica e culturale sulla scuola dell'obbligo e su come rendere effettiva la previsione costituzionale che all'articolo 34 parlava di almeno otto anni di istruzione³. Nel 1962 nasce il

³ L'obbligo portato a 14 anni era già previsto dalla Riforma Gentile, ma non era mai stato veramente attuato, ora era scritto nella Costituzione e non era più eludibile. Si discusse molto a partire dagli anni immediatamente successivi all'approvazione della Carta, ma la stagione del centrismo e i pressanti problemi della ricostruzione materiale ed economica avevano sempre fatto rimandare la questione. C'erano poi visioni diverse, da una parte, infatti, la Democrazia Cristiana e gli altri

primo governo di centrosinistra e, al termine di un lungo iter parlamentare, viene approvata la legge n. 1859 del 31 dicembre, che istituisce la scuola media unica, tre anni che concludevano il percorso dell'obbligo per tutti gli studenti ma aprivano anche una prospettiva di orientamento per gli studi superiori e per le scelte di vita dei giovani. Nel ventennio 1960-1980, in Italia, il numero degli iscritti alla scuola media si raddoppia, passando da 1.414.177 a 2.884.759 e ciò pone naturalmente il problema gigantesco di ampliare il patrimonio dell'edilizia scolastica, in tutto il Paese ed anche a Piedimonte. Se ne occupa, a livello nazionale, una Commissione parlamentare istituita nel 1962 e integrata con esperti dei diversi ambiti dell'istruzione, che prevede una specifica sezione dedicata all'edilizia scolastica, presieduta da Tristano Codignola⁴, la quale, in ben 29 sedute della stessa Commissione, pone con forza il tema di dotare il Paese di edifici scolastici nuovi, rispondenti ai tempi e che pongano l'Italia all'altezza degli altri paesi europei: "La scuola e il suo rinnovamento diventavano così un terreno essenziale per misurarsi all'interno dell'Europa del Mercato comune"⁵.

Si pensi che, ancora oggi, il 44% degli edifici destinati ad accogliere istituti scolastici risulta costruito nel corso di quei venti anni, che hanno conosciuto un incremento mai visto prima, e neanche dopo il 1980. È proprio in questi anni che, nel nostro Pae-

partiti centristi avrebbero voluto conservare una distinzione tra gli alunni, mantenendo così, in sostanza, la divisione dei canali dopo le elementari e con essi una sostanziale riproduzione, anche a scuola, delle gerarchie sociali esistenti nel Paese; dall'altra, i partiti di sinistra, nettamente favorevoli all'istituzione di una scuola media unica, come passaggio necessario per il superamento delle discriminazioni su base sociale ed economica. Prevalse quest'ultima soluzione, pur con qualche compromesso (si pensi allo studio del Latino, solo opzionale e alternativo alle Applicazioni tecniche, non a caso) come punto qualificante del programma del primo governo di centrosinistra.

Sul tema, si veda G. RICUPERATI, *La scuola dell'Italia unita*, in *Storia d'Italia, i Documenti*, t. 2, Torino, 1985 e G. CIVES (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai giorni nostri*, Firenze, 1990.

⁴ Figlio di Ernesto, grande pedagogista e fondatore della casa editrice La Nuova Italia, fu membro dell'Assemblea Costituente e deputato socialista. Viene unanimemente considerato il vero artefice della scuola media unica.

⁵ G. RICUPERATI, *La politica scolastica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 2, t. 2, Torino, 1995.

se, l'edilizia scolastica si costituisce come un vero e proprio filone specialistico, affiancando numerosi nuovi edifici a quelli esistenti, molti dei quali non erano nati con la destinazione scolastica, ma erano monasteri, conventi, carceri, etc.⁶.

Lo stesso processo si verifica a Piedimonte, ad una scuola elementare allocata nell'ex convento di San Domenico già dal 1905, se ne aggiunge una seconda nel dopoguerra, prima ospitata nel Palazzo Pitò, quartiere Vallata, e poi trasferita, nel corso degli anni '60, nel nuovo edificio realizzato su una porzione di quello spazio che era stato occupato fino al 1943 dal Cotonificio delle Manifatture Cotoniere Meridionali, già filanda Egg, dal nome del suo fondatore nel 1813⁷.

Questa costruzione andò avanti a fasi successive di ampliamento fino a metà anni '70, ospitando il Secondo Circolo Didattico, istituito il 1° ottobre del 1969, intitolato successivamente a Giovan Giuseppe D'Amore, e oggi diventato Istituto Comprensivo Piedimonte 2 Castello, recuperando, a partire dal 2013, lo storico abbinamento alle scuole di Castello del Matese e di San Gregorio Matese.

In questi stessi anni '60 e '70, il patrimonio si arricchisce poi con i plessi che sorgono in vari quartieri della città, per venire incontro all'incremento della scolarizzazione e alla diversa distribuzione urbanistica che si va delineando. In particolare, la sempre più densamente abitata frazione di Sepicciano si dota di due plessi, una scuola elementare e una materna, cui si aggiungono l'elementare di Madonna del Pozzo e le materne cosiddette di campagna: Squedre, Cupa Carmine, Campanelle (non lontano dallo Stabilimento Radice) e via Paterno, nel quartiere Vallata, dove si ricorre inoltre ancora al riuso di un edificio storico, quello lasciato dalle

⁶ Sul tema si veda F. DEMBROSIS-A. DE MAGISTRIS, *Architetture di formazione: note sull'edilizia scolastica italiana del Novecento*, in *Territorio*, Franco Angeli, Milano, 2018.

⁷ Si tornerà più avanti ad occuparsi di questo grande spazio industriale nel cuore della città e della sua destinazione, una volta azzerata dalla distruzione bellica la sua funzione produttiva. Sulla storia complessiva dell'insediamento, si veda il volume di C. LEUCI e C. VOLPE, *Il cotonificio Egg di Piedimonte d'Alife*, Piedimonte Matese, 1996.

Monache francesi, nella Piazzetta Trutta, per ospitarvi un plesso di scuola elementare⁸.



Il complesso di San Domenico in una foto di inizio '900

D'altra parte, solo la legge n. 444 del 1968 istituisce la Scuola materna statale, vincendo le resistenze del mondo cattolico, fino a quel momento monopolizzatore di questo segmento dell'istruzione, considerato in realtà luogo di accudimento, per lo più, e di primo indottrinamento confessionale. È chiaro che l'apertura sempre più forte alle donne nel mondo del lavoro rendeva necessaria una organizzazione capace di accogliere in modo sistematico i bambini già in età prescolare e, nello stesso tempo, avviare già qualche anno prima la preparazione a quella alfabetizzazione che, abbiamo visto, sarà sempre più massiccia dagli anni '60 in poi.

Allo stesso modo, si comincia a rispondere alle nuove esigenze di scolarizzazione di massa, portate dalla istituzione della scuola media unica, con l'utilizzo di edifici storici; a Piedimonte ancora

⁸ Ce lo racconta anche C. D'ANDREA, nel suo libro: *L'incompiuta. Mezzo secolo di Democrazia Cristiana a Piedimonte. 1943-1993*, Piedimonte M., 2015. In particolare si vedano le pp. 147-48.

il Palazzo Pitò si presta sin dal 1958 allo scopo, ma già nel '66 comincia a funzionare la nuova Scuola Media di via Vincenzo Caso, intitolata a Giacomo Vitale⁹, che sarà costruita a lotti, il primo dei quali risale già al 1964¹⁰.

Nel 1972 poi, cresciuto ulteriormente il fabbisogno, viene istituita anche una seconda scuola media nel quartiere di Vallata, ricorrendo ancora ad un edificio storico, l'ex convento e poi sede della Cassa di Risparmio di via Scorciarini Coppola. Si proverà, nei primi anni '80 a chiedere un finanziamento per costruire un edificio nuovo e funzionale, ma i tempi evidentemente erano cambiati, gli investimenti nel patrimonio scolastico si erano fatti già più rari, le difficoltà economiche degli anni '70 avevano lasciato il segno.

Ma il grande balzo, in questi anni, riguarderà l'istruzione superiore, a Piedimonte come e forse più che in tutto il Paese. C'era la consapevolezza vera che assicurare un sempre più elevato grado di istruzione a tutti fosse non solo un dovere dello Stato, così da garantire l'attuazione di un diritto soggettivo, ma anche (e forse soprattutto) un interesse del Paese, dell'economia, dello sviluppo, nel momento in cui l'Italia si proponeva come protagonista anche sul piano internazionale.

Se, come abbiamo visto, nel trentennio preso in esame, il numero dei cittadini in possesso di licenza media triplica, quello dei diplomati alle superiori si quadruplica così come fa, quasi, quello dei laureati (vedi tabella successiva), ancor più significativo è l'incremento tra la popolazione femminile. Qui il numero delle diplomate è quintuplicato e quello delle laureate è di quasi nove volte superiore tra il 1961 e il '91!

⁹ La scelta non cade a caso, perché si tratta di una importante figura di educatore che, negli anni tra le due guerre, ha contribuito alla formazione della classe dirigente piedimontese dalla sua cattedra presso il Seminario diocesano, ma anche come sacerdote e politico impegnato nelle fila del Partito Popolare di don Luigi Sturzo. Si vedano i volumi di: G. TINO, *Giacomo Vitale. Maestro di spirito e d'intelletto*, Piedimonte M., 2006; D. LOFFREDA, *Luigi Noviello vescovo. Giacomo Vitale Michele Di Muccio Sacerdoti-Professori*, Piedimonte M., 2004; A. PEPE, *San Gregorio Matese dall'età liberale al fascismo (1912-1926)*, Macerata, 2015.

¹⁰ Lo apprendiamo da un articolo di MARIO MARTINI pubblicato sul numero II del 1965 del foglio locale *Il Corriere del Matese*, fondato da Pietrangelo Gregorio. Il cronista ci informa della posa della prima pietra per la realizzazione del primo lotto, con 24 aule, che costerà 70 milioni di lire, mentre l'opera complessiva richiederà 300 milioni.

Riunione n. _____

DELIBERAZIONE ORIGINALE DELLA GIUNTA MUNICIPALE

N. 1088 DEL 22-Settembre-1981

OGGETTO Lavori di costruzione della II^a Scuola Media al Rione Vallata-
Provvedimenti.

L'anno milionovecento ottantuno e questo giorno ventidue del mese di Settembre alle ore 11,00 nella sala delle adunanze della Sede Comunale, si è riunita la Giunta Municipale convocata nelle forme di legge.

Presiede l'adunanza il Sig. **FERRIANO SILVESTRO** nella qualità di **ASSESSORE ANZIANO** e sono rispettivamente presenti ed assenti i seguenti Sigg.:

		Presenti	Assenti
PEPE FABRIZIO	- Sindaco	SI	SI
DEL VECCHIO ALFREDO	- Assessore delegato	SI	SI
PLAITANO SILVESTRO	- " anziano	SI	SI
FERRANTE PASQUALINO	- " effettivo	SI	SI
CESARINI LUIGI	- " " "	SI	SI
CILIBERTI FELICE	- Assessore supplente	SI	SI
FRANCOMACARO MARIO	- " " "	SI	SI
Totale		5	2

Assiste il Segretario Comunale Generale Sig. **Dr. GRAUSO MICHELE**

l'adunanza è valida per la legalità del numero degli intervenuti.

LA GIUNTA MUNICIPALE

Viste le vigenti disposizioni di legge con le quali vengono emanate le disposizioni in favore dei Comuni classificati depressi e per i quali è previsto il finanziamento per la esecuzione di opere pubbliche finanziate a carico della Cassa per il Mezzogiorno;

Considerato che il Comune è classificato depresso e che si rende necessario procedere alla costruzione della II^a Scuola Media al Rione Vallata;

Considerato che al finanziamento dell'opera sarà provveduto a carico del bilancio Comunale;

Considerato che il Comune di Piedimonte Matese è stato interessato dal 23-11-80;

Ritenuta la necessità di provvedere all'adozione della presente deliberazione di urgenza;

Visto ed esaminato il progetto di massima redatto dall'Ufficio Comunale per la costruzione della II^a Scuola media al Rione Vallata per un importo di L.1.000.000.000;

Visto il R.D. 4-2-1915 N°148 - T.U. della legge Comunale;

A seguito di votazione unanime resa nei modi e forme di legge.

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
IL SEGRETARIO COMUNALE C. _____

Delibera relativa alla costruzione di una seconda scuola media nel rione Vallata

Tabella 4

anni	in possesso di licenza media		in possesso di diploma superiore		laureati	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
1961	551	351	228	243	98	23
1971	727	545	419	382	108	58
1981	1271	1037	706	580	189	121
1991	1595	1450	1170	1202	224	199

Questi numeri indicano una profonda trasformazione culturale e sociale che, come vedremo più avanti, significa anche cambiamenti sul piano economico e produttivo, in linea naturalmente con ciò che accade nel Paese. Ma a Piedimonte, questi incrementi sono nello stesso tempo causa e conseguenza di una crescita importante del patrimonio dell'edilizia scolastica. L'aumento della domanda porta naturalmente alla necessità di edificare nuovi istituti ma, al contempo, la loro presenza in città favorisce la scolarizzazione superiore, soprattutto delle ragazze, che non devono così spostarsi, mentre attira popolazione scolastica dai comuni vicini, riacquisendo così Piedimonte, anche per questa via, il ruolo di "piccola capitale" del Matese che aveva ricoperto da secoli, per ragioni amministrative, economiche e, persino, ecclesiastiche¹¹.

¹¹ È almeno a partire dal XIV secolo che Piedimonte riveste un ruolo di riferimento per un vasto territorio compreso tra il Volturno e il massiccio del Matese. Prima per ragioni feudali, la famiglia Gaetani infatti, stabilì la sua dimora in quel palazzo trasformato in magione proprio fra Trecento e Quattrocento, da torre che era di fondazione normanna, da lì prese a signoreggiare su un vasto territorio, fino all'abolizione della feudalità nel 1806. Seguirà il riconoscimento della città come sede di sottointendenza, in epoca borbonica, una sorta di capoluogo di provincia, con compiti amministrativi su un vasto territorio comprendente 8 circondari, 46 comuni e circa 80.000 abitanti nel 1816, diventati più di centomila alla vigilia dell'Unità d'Italia. Ma Piedimonte è stata anche la sede della Curia (pur denominata di Alife) che ha visto i vescovi risiedere lì fin dal momento della decretata obbligatorietà di prendere dimora nella diocesi, stabilita dal Concilio di Trento. È agevole comprendere cosa significasse questo in termini di prestigio per la città, di entrate finanziarie e, non da ultimo, di centralità culturale in tempi di grande importanza della Chiesa per la vita di una comunità (cfr. A. PEPE, *Le relazioni ad limina dei vescovi della diocesi di Alife*,

Si è già detto del Convento di San Domenico con annesso studio, presente sin dal XV secolo¹², così come del Seminario istituito nel 1651, ma a queste istituzioni formative confessionali va aggiunta dal 1888, a Piedimonte, la Scuola Agraria ospitata ancora in un convento, quello dei Cappuccini, nel quartiere Scorpeto¹³ e, dal 1950, l'Istituto Magistrale aperto dalle Suore Canossiane che riprendeva, in chiave cattolica, una breve esperienza di Scuola Magistrale privata ma laica, funzionante dal 1934 al '38¹⁴.

Ma il vero “decennio d'oro” dell'istruzione superiore a Piedi-

Tricase, 2017). A Piedimonte si stabilisce il Seminario, sul finire del XVII secolo, che affianca l'altro centro di formazione rappresentato dal convento di San Domenico. Nelle due istituzioni si formano non solo i chierici ma, per secoli, anche gli esponenti laici del ceto amministrativo dell'intero territorio che oggi chiameremmo Alto Casertano. A sancire il ruolo di centro di riferimento per tutta un'area, era arrivato d'altronde, nel 1730, il riconoscimento di Città decretato dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo (cfr. D. MARROCCO, *Il titolo di Città a Piedimonte*, Piedimonte M., 1951). Il decreto imperiale è conservato presso il Museo civico e ne rappresenta certamente uno dei documenti più importanti e preziosi per la storia di Piedimonte. Contiene una fotografia abbastanza precisa dei motivi che alla città una preminenza proprio di carattere storico, religioso, culturale ed economico. C'è infatti il riconoscimento di piccola capitale della lavorazione della lana, con una copiosa produzione che sarà ripresa e continuata, nel secolo successivo, dalla straordinaria esperienza rappresentata dal cotonificio Egg, un insediamento industriale moderno che porterà lavoro, benessere ed espansione urbanistica e demografica, nel corso dei suoi 130 anni di vita (cfr. *Il cotonificio Egg...*, cit.)

¹² Ce ne parla ancora il Marrocco, che anzi ci informa anche di un altro studio teologico presente dal XVII secolo, quello dei Carmelitani, presso il loro monastero che fu lasciato dai frati con lo scioglimento dell'ordine voluto durante il Decennio francese e concesso poi da Murat a Gian Giacomo Egg per impiantarvi il suo cotonificio (cfr. MARROCCO, *op. cit.*, p. 269).

¹³ Nel 1885, al Ministero dell'Agricoltura, del commercio e dell'industria, denominato Ministero della Vita in ossequio all'imperante cultura positivista e biologista, venne demandata l'istruzione tecnica, nacquero così molte scuole agrarie in tutto il Paese, riprendendo la tradizione dei Comizi agrari e delle Cattedre ambulanti di agricoltura. E così, con Regio Decreto n. 5644 del 12 luglio 1888 venne istituita la Regia Scuola pratica di agricoltura a Piedimonte d'Alife (cfr. il documentatissimo volume di M. MARTINI, *La Scuola Agraria nella storia di Piedimonte*, Piedimonte M., 2008).

¹⁴ Si vedano, in proposito, i volumi di ROSANNA ONORII: *L'Istituto Magistrale Maria Immacolata di Piedimonte*, Piedimonte M., 2014 e *L'Istituto-Convitto Don Bosco. Una scuola degli Anni Trenta a Piedimonte*, Piedimonte M., 2016.

monte si apre nel 1960: il 1° ottobre si avvia il primo anno scolastico per il Liceo Scientifico, come sezione staccata del Diaz di Caserta e poi autonomo dal 1968; per la verità, già nel 1959/60 era nato l'Istituto Tecnico Commerciale, sezione staccata del Terra di Lavoro di Caserta; nel 1961 arriva la concessione dell'Istituto Tecnico Industriale, richiesto ufficialmente il 2 febbraio di quello stesso anno a seguito di una sottoscrizione popolare, come ci racconta Dante Marrocco¹⁵; nel 1964 apre l'Istituto Alberghiero; del 1965 è la creazione dell'Istituto Professionale per l'industria e l'artigianato nella vicina Alife e, il giorno 1° ottobre 1969, apre i battenti anche il Liceo Classico, come sezione staccata del Giannone di Caserta, fino al 1984, quando diventerà sezione aggregata del Liceo Scientifico Galilei.

¹⁵ D. MARROCCO, *op. cit.*, p. 279.